

TEORIA GENDER Giuseppe Savagnone e il suo racconto

Il gender spiegato a un marziano

Immaginate un marziano che, sbarcato sulla Terra, «si stia ritrovando nel bel mezzo del fuoco incrociato di proclami e accuse reciproche, senza riuscire a capire neppure di che cosa si stia parlando». È il punto di partenza dell'ultimo volume di Giuseppe Savagnone, dal titolo esplicativo: «Il gender spiegato a un marziano» (ed. EDB). Ci vuole un «sano distacco critico», per accompagnare uno «spaesato interlocutore» nel suo sforzo di orientarsi, la tesi di partenza. Né apocalittici, né integrati, per dirla con Umberto Eco.

Né «catastrofisti», né «negazionisti», proclama Savagnone dando un nome alle opposte fazioni che si fronteggiano sulla «teoria del gender» e prendendo a sua volta posizione nel dibattito. Senza criminalizzare gli uni o gli altri, ma cercando di proporre una posizione originale: non prima, tuttavia, di aver «provato a esporre e a spiegare nel modo intellettuale più onesto le tesi altrui» e di «aver fatto il possibile», difendendo la propria idea, «per capire quella degli altri, anche quando non la condivide». La prima tentazione da cui mettere in guardia: quella di identificare i «catastrofisti» con i

cattolici e i «negazionisti» con i cosiddetti «laici». Gli schieramenti sono trasversali, ed entrambi ben nutriti.

Per evitare, però, di ridurre la persona e la sessualità alla caricatura sbandierata dagli ultraconservatori e per non limitare la riflessione alla sola questione dei diritti, bisogna fare luce sul rapporto tra natura umana e cultura, sul significato della corporeità, sull'idea di uguaglianza, con particolare riferimento al problema della famiglia e della genitorialità. «Si tratta di decidere se assecondare o meno un processo già in corso», la frase che delimita l'ampiezza della sfida da raccogliere. E soprattutto, domanda che suona ancora più problematica: «In che misura?». Oggi, ad esempio, siamo tutti d'accordo sul fatto che non è «contro natura» per una bambina giocare a pallone o per un maschietto preferire la danza ai giochi di guerra, o che una donna faccia il magistrato o il dirigente d'azienda e che l'uomo cambi i pannolini.

«Ma ci sono ruoli di genere, come la maternità e la paternità, che coinvolgono più profondamente l'identità di genere e quella sessuale», oltre che un'istituzione sociale fondamentale

come la famiglia. «Anche questi sono relativi?».

Nelle aule scolastiche, il gender si muove tra falsi allarmi e problemi reali, dove i primi rischiano di far perdere di vista i secondi. Qui le trappole si moltiplicano: siamo tutti d'accordo, ad esempio, sul fatto che la «differenza» dell'altro non può mai «costituire un motivo di discriminazione e di emarginazione», ma ciò non significa che «per rispettare l'identità dell'altro bisogna relativizzare la propria»: questo, «paradossalmente», sarebbe un'educazione non alla «differenza», ma alla «in-differenza». Per Savagnone la domanda da porsi nella scuola «non è se la visione sottesa alle teorie del gender sia valida o meno, ma se la scuola può assumersi la responsabilità di cambiare delle impostazioni culturali che hanno un peso determinante sull'identità dei giovani, senza che prima se ne discuta pubblicamente, e affidando ad un ufficio il compito di decidere, al posto della comunità civile».

«Naturalisti» (e non più solo «catastrofisti») e «antinaturalisti» (invece che «negazionisti»): «entrambe le posizioni nascono da esigenze che, in sé, sono valide



e contengono perciò qualcosa di vero, anche se lo traducono in forme distorte». Come in certi «thriller», le cose non stanno come sembrano, e allora bisogna andare oltre i fantasmi.

Ed è qui che giunge in soccorso la celebre domanda di Papa Francesco – «Chi sono io per giudicare?» – a proposito dei gay, spunto per «innumerevoli polemiche ed equivoci». La traduzione giusta, di stampo evangelico, è molto semplice: «altro sono le teorie, altro le persone». Non si devono mai confondere le teorie con le persone: «non lo dice il relativismo, ma il magistero della Chiesa».

M. Michela Nicolais

AGRIGENTO Agli spazi Temenos il progetto sui diritti dei bambini

#Anchiovoglioessere

Verrà inaugurato venerdì 21 ottobre ad Agrigento, allo Spazio Temenos, nella Chiesa San Pietro, il progetto #Anchiovoglioessere realizzato dalla onlus Cooperazione nei Territori del Mondo – CTM di Lecce. Un progetto sociale e fotografico incentrato sui temi del diritto dei minori, del diritto allo

studio, dell'importanza dell'istruzione, dell'uguaglianza tra i bambini del mondo.

La CTM onlus, insieme all'agrigentino Dario Gambino, fotografo e responsabile della comunicazione dell'organizzazione, sono stati in Libano a chiedere



ai bambini palestinesi quali fossero i loro sogni e chi vorrebbero diventare da grandi e perché. Un laboratorio realizzato nell'ambito del progetto «Rafforzamento dell'offerta di servizi sociali ed educativi a favore dei minori palestinesi dei Campi profughi

di Mar Elias, Burj Barajneh e Rashidieh in Libano – 10339/CTM/LBN» e finanziato dalla Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo.

Nasce così, dalla volontà di mettere il bambino e i suoi sogni al centro del cambiamento, #Anchiovoglioessere: scatti fotografici realizzati durante il laboratorio, che ritraggono i bambini così come si vedono nel futuro. I ritratti, esposti in una mostra itinerante hanno già fatto tappa in alcune scuole agrigentine e rimarranno nella Chiesa di San Pietro fino a domenica 23 ottobre.

Debora Randisi

NOVITÀ EDITORIALI di Massimo Naro

Contro i ladri di speranza

«Dopo un lungo silenzio, alimentato da un sentimento di antistatalismo e da un ambiguo cristianesimo municipale impastoato nelle parentele, la chiesa ha iniziato ad affrontare il problema delle mafie solo negli anni delle stragi e degli omicidi eccellenti. Tuttavia il modo in cui l'ha fatto è stato condizionato dalla retorica «sicilianistica» e dall'appiattimento sul linguaggio tecnico dei magistrati, dei funzionari di Polizia e dei giornalisti. Ciò che è mancato è stato un lessico specifico, ricco delle parole del Vangelo e della tradizione cristiana. E per questo, alla fine, il discorso è suonato più descrittivo che profetico: «Serve un nuovo umanesimo mediterraneo alternativo alla disumanità mafiosa».

Atteso da tempo, questo necessario contributo finalmente è fresco di stampa, e verrà presentato, giovedì 27 ottobre alle 18, nella Libreria Paoletti, di via Vittorio Emanuele, di Palermo.

«Contro i ladri di speranza. Come la Chiesa resiste alle mafie» è frutto dell'attenta ricerca del teologo don Massimo Naro. Il volume, edito dalle Edizioni Dehoniane di Bologna, si annuncia agile e denso



allo stesso tempo. In appena 72 pagine si sintetizza la riflessione illuminante dell'autore, docente alla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia e direttore del Centro Studi Cammarata di San Cataldo.

Moderati dalle giornaliste Alessandra Turrise e Fernanda Di Monte, interverranno con i loro contributi il dirigente dell'Assessorato Regionale all'Economia, Salvatore Taormina e Giovanbattista Tona, magistrato presso il Tribunale di Caltanissetta. A farsi carico delle conclusioni Pier Luigi Cabri direttore delle Edizioni Dehoniane di Bologna.

Chissà che questo ulteriore, ma specifico contributo teologico per «un nuovo umanesimo mediterraneo alternativo alla disumanità mafiosa» non finisca per stimolare la necessità di riprendere e aggiornare, alla luce del recente V Convegno Ecclesiale Nazionale «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo» (Firenze, 9-13 novembre 2015) e del magistero del nostro arcivescovo, Montenegro, il documento del Consiglio Pastorale Diocesano «Emergenza mafia» a ormai cinque lustri dalla sua pubblicazione.

A.C.

Girgenti: le chiese, i conventi, i monasteri

Le Chiese raccontano

cura di Nino Scianguola

Chiesa S. Giuseppe

Agrigento Repubblica - 13

La conseguenza di tanta forsennata smania di costruire ovunque e comunque, portò il 16 maggio 1968 all'emanazione del Decreto Gui-Mancini, il quale stabiliva l'inedificabilità assoluta in una vasta area all'interno della quale c'erano la Valle dei Templi e zone individuate come «Beni Paesaggistici» (il blocco delle attività edilizie causerà varie manifestazioni di protesta). E si finì di costruire... legalmente. La città cambiò pagina ed iniziò a scrivere una nuova, passando da «Agrigento dei Tolli» ad «Agrigento Abusiva»; già, perché la mancanza di un piano regolatore (bisognerà aspettare gli Anni Novanta), la necessità di avere una casa (necessità molto sentita da tutte le popolazioni meridionali), la speculazione edilizia che non si ferma mai, generarono un'altra città. In un misto di programmazione (e quindi di legalità) e di «libe-

ra iniziativa», sorsero i sobborghi del Villaggio Peruzzo (1964, vedi foto), di Villaseta (1966), Villaggio Mosè, Poggio Muscello, Fontanelle e Monserrato (Anni Ottanta). Ad essi vanno aggiunti i villaggetti sorti nelle contrade Cannatello, Fiume Naro, Belvedere Fegotto, Maddalusa, Amagione, San Gispuzzu, Cugno Vela, Madonna delle Rocche, Contrade Pitarresi, Petrusa, Minaga, Torricuda, Caos, Grancifone (Villaggio La Loggia). Agrigento, che sin dal periodo greco ha avuto dei sobborghi ((Fiume Naro, Maddalusa, Emporio/San Leone, Villaseta, Villaggio Mosè), divenne una città «stellare» (Agrigento la stella, i sobborghi i suoi pianeti), caratterizzata da una frammentazione sociale, che ha prodotto, e continua a produrre, tanti mali alla città. Con questa visione deprimente della città «moderna» si chiude la panoramica di urbanistica storica, che aveva il modesto intento di dare un'approssimata visione dell'evoluzione



e dell'involuzione subita da Girgenti/Agrigento nel corso dei secoli. Il seguito appartiene ai nostri giorni e sta sotto ai nostri occhi. Che il Signore ci assista!

Questa è l'ultima rubrica che il prof. Nino Scianguola ha consegnato prima che la malattia lo portasse a non scrivere più. Siamo grati al prof. Scianguola per il lavoro che, in questi anni, ha prodotto e pubblicato sul nostro settimanale è nostro intento raccogliere, quanto prima, in un volumetto, tutte le rubriche pubblicate su L'Amico.

sottolineato come le giovani generazioni siano destinatarie di un patrimonio storico di notevole entità, costituito non solo dal territorio e dalle sue peculiari ricchezze, ma soprattutto dai quei valori che come la famiglia, l'accoglienza, la pace sociale, sono da custodire e incrementare. Significativa la presenza dei già sindaci i quali, amministrando nel passato, ognuno con il proprio specifico e fattivo contributo, hanno apportato un incremento al bene comune tanto da fare di Cianciana una cittadina d'eccellenza, scelta da persone di diversa nazionalità, e non solamente da inglesi, come luogo di residenza, non esclusivamente estiva.

È vivo il ricordo dei cianciani per i tanti emigrati, così come la memoria della loro antica economia, basata sull'estrazione-coltivazione dello zolfo e sull'agricoltura. È forte la venerazione verso l'indimenticabile letterato Alessio Di Giovanni, ma non si può tralasciare la memoria di Salvatore Mamo, di altri illustri cittadini, unita a quella di padre Re e l'arciprete Ciarravella, dei quali per entrambi, come ha opportunamente sottolineato don Gioacchino Zagari nel suo saluto, ricorre nel 2017 il centenario della nascita.

CIANCIANA Festeggiamenti nel paese montano

370 anni dalla fondazione

Il 4 ottobre 1646, 370 anni orsono, Cianciana otteneva lo «Ius populandi» ovvero l'atto di fondazione con il quale, per volontà della famiglia Joppolo Spadafora, e precipuamente di Donna Sigismonda d'Onofrio, nasceva l'*Universitas Sancti Antonini Cianciana*, che nel tempo, di certo per oblio, storicamente non documentabile, perse il nome del santo a cui don Diego Joppolo era devoto, divenendo unicamente Cianciana.

Il Presidente del Consiglio Comunale, Calogero Gattuso, lunedì 17 ottobre, ha voluto convocare il Consesso cittadino nella Sala Convegni del Centro Sociale cittadino al fine di far memoria della fondazione del proprio comune.

La manifestazione coordinata da Francesco Cannatella, cultore della storia locale, ha stretto in un unico abbraccio le diverse generazioni. Dalla più anziana, rappresentata dall'ultracentenaria «za Angilina», 105 anni da compiere prossimamente, e dalla sorella «nica» della nonnina di Cianciana di appena 94 primavere, a quelle più giovani e giovanissime rappresentate dagli alunni dell'Istituto Comprensivo «A. Manzoni» di Alessandria della Rocca, frequentanti i corsi della Scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di Primo Grado del Plesso «S. Mamo» di Cianciana, che insieme alla loro dirigente, Rosaria Provenzano, ai loro docenti e al personale tutto, hanno contemporaneamente inaugurato ufficialmente l'Anno Scolastico 2016-2017.

Nel corso della manifestazione, alla quale hanno preso parte il Prefetto di Agrigento, il Questore, il Comandante Provinciale dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e dei Vigili del Fuoco, unitamente al comandante della tenenza di Cammarata, al Rappresentante del Provveditore degli Studi, ai Sindaci del comprensorio dei Sicani, al Dirigente dell'IISS «Luigi Pirandello» di Bivona, è stato più volte

emozionato, a tratti commosso, sostanzialmente felice, il sindaco Santo Alfano, il quale si è speso tantissimo con i suoi collaboratori perché tutto andasse per il meglio. Prima che indossasse i panni dell'ufficialità l'abbiamo scorto con gli operai del comune a sistemare piante, posizionare transenne, pavesare di tricolore l'area antistante il Centro Sociale... segno di un primo cittadino che, avendo voluto stampare lo «Ius populandi» per omaggiarlo ai presenti, non ha dimenticato di essere primo nell'esercizio del potere-servizio alla città e primo nella faticosa e fattiva realizzazione del bene comune.

Alfonso Cacciatore